



Arrigo Abalti

Arrigo Abalti, 40 anni, è al secondo mandato come assessore ai giovani e l'istruzione del Comune di Vicenza. È consigliere provinciale e presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Nievo.

Nel mondo della scuola ha introdotto nuove progettualità e ha lavorato per valorizzare la realtà dei nuovi linguaggi comunicativi come la danza e il teatro.

Ha creduto in una "città sostenibile delle bambine e dei bambini" e ha voluto nuove forme di sostegno alle famiglie dei più piccoli (nido aziendale, nido pomeridiano, nido del sabato mattina). Ha realizzato il nuovo Progetto Giovani potenziando gli sportelli Informagiovani con aree specifiche dedicate alla formazione, al lavoro ed alla valorizzazione della creatività artistica giovanile. È membro della Federazione Provinciale, che rappresenta in seno al Coordinamento Regionale di Alleanza Nazionale.

www.abalti.it

Arrigo Abalti Una nuova generazione, i valori di sempre

Arrigo Abalti
a cura di Luca Faietti

Una nuova generazione,
i valori di sempre



Arrigo Abalti
a cura di Luca Faietti

**Una nuova generazione,
i valori di sempre**

*A mio padre Dario,
che mi ha insegnato ad essere uomo.
Senza il suo esempio umano e morale
la mia vicenda politica non sarebbe mai iniziata*

Ho accolto con vero favore l'invito di Arrigo Abalti ad introdurre il suo libro che attraverso un'intelligente forma di intervista va a toccare i temi nevralgici della vita politica non solo vicentina.

Infatti, andando oltre l'analisi puntuale della realtà di Vicenza e delle sue dinamiche sociali, politiche ed economiche, in questo libro Abalti riesce ad individuare quelle che sono le strade che Alleanza Nazionale dovrà percorrere nei prossimi anni per essere ancor di più il partito della Destra italiana vicino alla gente, pronto ad accogliere gli impulsi che provengono dai continui mutamenti della nostra società e per questo forte di una dirigenza che necessita, oggi come non mai, di una reale formazione per lavorare sul territorio con coscienza e responsabilità.

Sono convinto che dalle pagine di questa pubblicazione i lettori scopriranno un loro rappresentante con idee giovani e vincenti, proiettate verso un futuro che come primo principio deve avere il benessere della comunità.

on. Alberto Giorgetti
Coordinatore Regionale An Veneto

Quest'ultima fatica editoriale di Arrigo Abalti raccoglie la sua vasta esperienza di politico ed amministratore. E' con piacere che contribuisco con questa introduzione al lavoro di un amico, esponente di spicco di Alleanza Nazionale a Vicenza ed amministratore innovativo in un settore delicato ed importante quale quello dei giovani e dell'istruzione.

Non si tratta di un'opera accademica ma di una godibile intervista che si dipana attraverso i temi dell'amministrare e del "progettare politiche" in una società e in una comunità complessa ed articolata, sensibile ed attenta ai contenuti dei progetti per i quali richiede responsabilità, preparazione e anche determinazione.

La progettualità –che in questo libro ci viene raccontata ed offerta quale punto di partenza– è forse la qualità migliore dell'autore, che ha saputo calare il programma della Destra italiana in politiche certamente settoriali ma sempre contenute in un progetto più ampio, chiaro e determinato.

Un'opera di amministrazione intelligente e sensibile, di cui beneficia la città di Vicenza e che questo libro permette di far emergere ed apprezzare ad un pubblico ampio e non necessariamente per addetti ai lavori. Al contrario, questo libro ha il merito di far conoscere e comprendere una linea politica –la linea della Destra– anche a chi volesse avvicinarsi per la prima volta ai temi dell'amministrazione civica: con una guida d'eccezione, Arrigo Abalti, che si propone in questa intervista come il presente ed il miglior futuro per la Destra vicentina. Destra vicentina che lo sostiene, certa di come la comunità saprà riconoscerne la matrice ma, soprattutto, le qualità.

On. Giorgio Conte
Presidente Provinciale AN Vicenza

*Io sono parte di tutto ciò che ho conosciuto
Anche se molto mi è stato tolto
Molto mi rimane
Quello che noi siamo
Noi siamo
Una salda tempra di eroici cuori
Fermi nella volontà di lottare
Di cercare
Di trovare
E non di cedere*

(Lord Alfred Tennison)

IL RAPPORTO CON LA CITTÀ. VICENZA

Arrigo Abalti, è scontato iniziare la nostra riflessione partendo dal suo rapporto con la città che, da quasi sette anni, amministra...

Quando si parla di Vicenza è facile cadere nei luoghi comuni che tutti conosciamo. Sappiamo che regna nella nostra città un dualismo che caratterizza i vicentini, da una parte una grande vivacità imprenditoriale e professionale, dall'altra una sensibilità artistica e culturale raffinata. Siamo immersi nel bello ed il nostro senso estetico è particolarmente evoluto. Allora sorge spontanea la domanda su come conciliare queste due attitudini che a volte possono diventare contrapposte. Come non appassionarsi in un contesto come questo? Trasformare quelli che molti di noi vivono come i peggiori limiti della vicentinità, il culto del profitto e della conservazione culturale se li leggiamo con occhi diversi, nelle risorse più originali per lanciare la sfida al futuro? Il banco di prova per noi è riuscire nella difficile alchimia della sintesi fra questa dicotomia che, a mio avviso, esiste solo nel pregiudizio di un certo gattopardismo ancora diffuso.

Per quello che riguarda il mio rapporto con la città posso dire di avere una fortuna, non essere nato qui ma in periferia e quindi ritengo di non essere coinvolto nelle manie e nelle ossessioni di tutti quei vicentini che coltivano la restaurazione di un passato che, probabilmente, non è mai esistito se non nelle conversazioni in certi salotti. Tuttavia osservo intorno a me una grande vitalità che appartiene alla mia generazione che, diversamente da quella che ci ha preceduti e vive nella mistica e negli slogan della loro stagione giovanile, meno illusioni e più idee, molta concretezza ed altrettanto coraggio.

Da anni stiamo lavorando ad un'idea di città che riesca ad essere elemento di discontinuità rispetto al grigiore ed alla logica del tira a campare che abbiamo visto e che, ancora, leggiamo in molti comportamenti.

Stiamo liberando idee e progetti che, gradualmente, stanno mutando la percezione della politica, stiamo contrapponendo la logica del fare a quella del parlarsi addosso. Quindi, il tema del rapporto con la città è generazionale prima che politico, è la volontà e la determinazione nello sbloccare dei meccanismi, per rendere più fluide le cose da fare, ma è anche un'idea di città che sia nuova, che sappia rigenerarsi costantemente nelle azioni e negli uomini.

Ciò che si può fare è lì, basta aprire gli occhi ed entrarne a far parte, è un modo innovativo nel costruire rapporti, al di là delle appartenenze politiche e sociali.

La sfida dell'oggi per il domani, non è più ideologica, la sfida è tra chi esprime la volontà di cambiare le cose e chi invece pensa a operazioni fintamente gradualisti, e naviga a vista, non sempre inseguendo un obiettivo preciso.

La nuova stagione politica riguarda molto di più i contenuti che i contenitori ed è proprio sui contenuti che stiamo lavorando con grande determinazione. Ed il punto di partenza è la passione per la libertà, uscendo dal labirinto delle ideologie, dal grande inganno degli anni Sessanta, dalla perdita di fede nell'umanesimo laico e cristiano.

Per questo credo che la città vera sia dentro di noi; certo, quella che amiamo ci dimostra tutti i giorni le sue qualità architettoniche e morali, ma quella che dobbiamo costruire per un domani migliore alberga dentro la nostra voglia di metterci in gioco, di stimolare nuove idee e sinergie coinvolgendo più mondi per un unico obiettivo: dare servizi, produrre cultura, costruire qualità della vita. La gente ce lo chiede, con forza.

Cosa avverte grazie alla sua esperienza: stanchezza o stimolo per costruire una linea politica rispetto alle necessità della città?

Per un attimo saliamo oltre la nostra dimensione ed appartenenza e valutiamo lucidamente questo tema basilare.

Il rapporto tra la città e la politica è una questione in agenda da dieci anni a questa parte, ed è caratterizzata dall'eccesso di zelo nel perseguire una continuità plastica ma inessenziale, anche nella vita amministrativa quotidiana. Dove per continuità non si intende contestare o rimuovere un passato, che per alcuni versi è stato importante, glorioso, prestigioso, di buona qualità. Contesto la logica del "continuismo" se mi permettete il neologismo, perché è necessario rimuovere quelle incrostazioni che di fatto hanno bloccato il Capoluogo e qualsiasi spinta verso l'alto che venisse da idee originali o sinergie in grado di dare loro attuazione. Ed è, lo dico a malincuore, una caratteristica, purtroppo tipica delle città di provincia, quella di tarpare le ali alle spinte verso l'alto, all'innovazione intesa come miglioramento della vita, come sfida da lanciare all'arroganza di centri metropolitani più significativi.

In città, passatemi la metafora, bisogna respirare a pieni polmoni nonostante il PM 10, e poi far soffiare il vento delle idee che germogliano nelle intelligenze più brillanti; ed una Vicenza in cui si respiri a pieni polmoni vuol dire inevitabilmente arrivare a rompere meccanismi, vuol dire scontrarsi anche con schemi consolidati che sembrano intoccabili, insuperabili.

Invece, molto spesso, la staticità mentale e culturale, e l'immobilismo, derivano solo dall'assenza di intenzioni, di voglia, di una buona fetta dell'azione politica, di cambiare veramente, di compiere uno sforzo verso la realizzazione di opere significative, anche se questo all'inizio può farci pagare un prezzo. Lo sforzo del sindaco per il nuovo teatro è illuminante. Enrico Hullweck ha avuto coraggio, ma la sua volontà è rimasta sino ad ora

una goccia nel mare della stasi. È la testimonianza che, se qualcuno ha veramente voglia di cambiare, ci riesce, nonostante tutto. E se il progetto è buono il risultato arriva. Nel mio piccolo ho lavorato per questo, e rompere gli schemi precostituiti ha prodotto germogli da cui stanno nascendo le piante di un nuovo modo di intendere e vivere la cultura giovanile in città. Oggi la nostra preoccupazione deve essere rivolta al futuro, perché il mondo sta cambiando, la vecchia era sta finendo anche se molti non se ne sono ancora accorti ed usano linguaggi e categorie fuori corso, nella migliore delle ipotesi compiono un difficile esercizio di traduzione letterale, un po' come accade con l'euro, una moneta che per tanti di noi è ancora la traduzione della lira. I vecchi sistemi e le vecchie logiche non funzionano più e troppi vicentini si sono smarriti, hanno perso il senso del loro impegno e del loro compito storico. Il dovere e l'aspirazione della nostra generazione è di affermarci, di esprimere leader, uomini che siano pronti ad affrontare problemi nuovi e prospettive nuove, che sappiano intercettare il nuovo in tutte le sue sfumature. Che realizzino il cambiamento e lo portino a regime affinché sia completata la stagione della transizione che, anche a Vicenza, sta diventando insopportabile.

LA SFIDA DELLA DESTRA

Fare politica di Destra in città è possibile? Come interpreta questa sfida che la nuova Destra ha lanciato dopo essere diventata forza di governo?

Il mondo della Destra rappresenta, in particolare da Fiuggi in poi, la vera novità nel panorama politico nazionale ma anche cittadino, locale. Non è un caso che la classe dirigente del mio partito sia rappresentata in gran parte da trentenni e quarantenni. È la sfida generazionale quella che caratterizza maggiormente AN, ora. Ma non è solo questo.

È necessario fare una premessa per inquadrare storicamente la svolta di AN. Il nocciolo della questione è lo scontro ideologico sul modo di intendere la democrazia, scontro che si è palesato sullo scacchiere politico degli ultimi anno dello scorso secolo. Da una parte si è sviluppata una visione popolare fondata sui valori della tradizione cattolica, sulla valorizzazione della persona e della iniziativa individuale, quindi sul ruolo e lo sviluppo delle piccole medie imprese; dall'altra si è avviato un processo elitario, laicista, alimentato dalle grandi centrali finanziarie e industriali.

La particolarità di questa situazione è stata a tutti da subito sin troppo evidente. A sponsorizzare questa seconda tesi è stata soprattutto la Sinistra.

Da questo dato di fatto si è avvertita l'esigenza di recuperare quello che è stato chiamato nazionalismo cattolico, per metterlo in alternativa al progetto elitario costruito dai poteri forti.

Le tesi di Fiuggi, dunque, oltre a rappresentare un momento di svolta generazionale, sono state innovative anche per la nuova filosofia che hanno nei contenuti: e nella premessa è stato inserito un tema a me molto caro, quello della fede nei valori cri-

siani, con l'affermazione dei valori della persona ed una azione politica ispirata a solidarietà e sussidiarietà.

È pur vero, che ancora oggi, parlando di destra, si distinguono due linee di fondo. La prima in cui prevalgono i valori naturali, religiosi, nazionali, sociali e popolari; poi una ideologia che attribuisce al mercato una funzione in grado di risolvere i problemi della persona. Dalla sintesi di queste due linee deve nascere la strategia della coalizione, anche se ciò non mi sembra sia ancora avvenuto.

Con questi presupposti, che significa fare politica di Destra?

Vuol dire esprimere il nuovo, costruire meccanismi di tutela della nostra cultura, avere rispetto per le civiltà altre, rispetto per le culture altre, ma senza per questo perdere la nostra identità. Vuol dire dare nuovi germogli a radici profonde.

In sintesi, fare politica di Destra significa avere un'identità forte, chiara, non confusa che rispetta le altre. I forti possono permettersi di guardare agli altri con rispetto, ma senza timori; **significa scegliere il merito rispetto all'egualitarismo, premiare le capacità, cercare la qualità e non semplicemente i numeri, e fare lo sforzo di coniugare le due cose.**

Siamo di fronte ad un apparente paradosso nell'opinione comune, oggi, in cui la conservazione è espressa dal mondo della Sinistra e l'innovazione da quello della Destra.

Fatico a vedere nel Centrosinistra altrettanta capacità di esprimere il nuovo. La loro è una situazione divisa, spaccata, altalene tra la conservazione, che è rappresentata dalla parte moderata ed una sinistra radicale ed antagonista, che favorisce lo scontro, anche e soprattutto ideologico. Sembrano mondi inconciliabili all'interno dello stesso sistema solare. Sono stagnanti. Fermi ad una attività di spartizione interna, ed il loro sguardo si spegne in questa logica e non guarda all'esterno, ai bisogni che dovrebbero rappresentare e che invece rappresentiamo di più e meglio noi.

Questo scarto culturale tra Destra e Sinistra è avvertito da parte dell'elettorato, oppure c'è ancora una diffidenza di fondo verso la spinta innovativa della Destra? Su cosa la Destra deve ancora lavorare?

Occorre investire nelle idee, per fare in modo che il messaggio arrivi più diretto. E questo vuol dire innanzitutto favorire la formazione della classe politica che ai vari livelli rappresenta l'elettorato di Centrodestra.

Il Thatcherismo in Inghilterra non è arrivato per caso. Ed è stato accuratamente preparato da 20 anni di lavoro intellettuale reso possibile da centri di studio quali l'Istitute for Economics Affairs ed il "gruppo di Seldon".

Negli Stati Uniti esistono da tempo solidi think tanks, come il Cato Institute e l'Heritage Foundation, dalle cui proposte politiche il recente programma elettorale di George W. Bush ha ampiamente attinto, per non parlare poi dei Neocons che sono stati i veri ispiratori della politica estera americana e che hanno teorizzato il concetto dell'esportazione della democrazia nei Paesi islamici ed in particolare in Iraq, con risultati che mi sembrano assolutamente vincenti.

Di istituzioni come queste in Italia si sente la mancanza, così come si sente la mancanza di investimenti nell'editoria, quasi sempre trascurata, un campo su cui invece la Sinistra ha puntato decisamente (è sufficiente ricordare il ruolo rivestito da case editrici come Feltrinelli, Einaudi o Editori Riuniti od il successo nell'ultimo decennio di una rivista come MicroMega).

Un impegno particolare va poi profuso nella diffusione dei valori e degli ideali del nostro laboratorio politico, tra la gente comune ed in particolare tra i giovani, che sono sicuramente uno dei settori potenzialmente più ricettivi nei confronti delle idee di libertà.

È innegabile purtroppo che allo stato attuale per i giovani non è agevole entrare in contatto con le idee di Centrodestra.

Innanzitutto il taglio che viene dato a scuola alle lezioni di storia, filosofia e di educazione civica è fortemente di parte. Basti pensare allo spazio che viene assegnato a pensatori come Marx ed Engels ed alla sostanziale esclusione dai programmi scolastici di interi filoni politici quali il liberalismo, il federalismo od il conservatorismo, pure così attuali e ricchi di spunti. Basti pensare che la rivoluzione francese, madre di tutti i più sanguinosi statalismi, viene esaltata dai nostri professori come evento fondamentale dell'umanità, mentre la rivoluzione americana, madre di quello che è stato probabilmente il più grande esperimento di libertà della Storia, viene immancabilmente liquidata come un mero evento locale di quel paese.

Per di più i tradizionali luoghi di aggregazione "impegnati" che ai giovani sono proposti sono immancabilmente riconducibili ideologicamente alla Sinistra. Questa, infatti, è stata estremamente abile nel creare una rete variegata quanto fitta di gruppi e gruppuscoli di area pronti ad indirizzare il fisiologico desiderio di cambiamento dei giovani nella critica ad ogni aspetto del modello capitalista ed occidentale.

L'opera di rinnovamento e di modernizzazione che il governo di Centrodestra si propone non potrà in definitiva riuscire appieno se non riusciremo a produrre contemporaneamente un significativo mutamento nella cultura politica del paese in cui viviamo. Inoltre, la percezione che la gente, soprattutto nel Veneto, ha di noi è poco legata agli schemi Destra-Sinistra ed è invece molto sensibile al governo del territorio, alle dinamiche del "fare", alle capacità delle nostre donne ed uomini di costruire, di dare risposte alle aspettative di crescita economica e di qualità della vita.

Credo che in questo ambito la risposta comunicativamente vincente, sia legata a doppio filo con la chiarezza, con la trasparenza dell'agire politico nel quotidiano. A questo la Destra di Vicenza sta lavorando. Dare risposte serie e dirette, senza fronzoli.

Pragmatismo vicentino e veneto di cui la Destra soffre o di cui riesce a farsi interprete?

La Destra non è ancora arrivata ad esprimere tutte le sue potenzialità innovatrici per essere pienamente incisiva nelle sue dinamiche amministrative. C'è un'evidente incoerenza tra chi ha digerito l'acqua di Fiuggi, e ne ha fatto una filosofia politica applicata al territorio, assumendo effettivamente i modi e i ritmi di chi è capace di governare, e chi ancora è bloccato su posizioni forse non antitetiche, ma non coerenti con lo spirito della nuova Destra.

Occorre, senza mezzi termini, uno slancio di mentalità finalizzato alla costruzione e modulazione di uno spirito amministrativo in linea con i tempi. Perché ragionare ancora oggi con i criteri dell'opposizione spesso paralizza, o comunque frena la "vis" che dovrebbe essere invece pregnante, dopo il messaggio lanciato a Fiuggi.

Lei accennava all'esigenza di formazione della classe politica di AN: serve effettivamente ed è sufficiente, per entrare nella dimensione compiuta di una Destra moderna?

Ci vuole tempo prima di tutto, coraggio ed apertura.

Tempo perché è il migliore giudice delle capacità degli uomini; coraggio perché la classe dirigente, i vertici del mio partito deve interpretare le nuove sfide, anche quella della formazione, con grande determinazione. Questo lo dico anche a me stesso, avere il coraggio di investire sulle nuove generazioni deve essere un obiettivo primario.

Inoltre, la formazione della futura classe dirigente non può prescindere dai due elementi che più di tutti assumono importanza nell'evoluzione odierna della politica, ed in particolare nell'evoluzione della Destra italiana, divenuta classe di governo della

Nazione: gli Istituti di Cultura ed i Movimenti Giovanili. Due grandi risorse che la Destra non deve sprecare, visto che già oggi hanno dimostrato la loro importanza strategica. Da oltre cinque anni a Roma opera l'Osservatorio Parlamentare, Istituto di Cultura Politica il cui principale animatore è stato Adolfo Urso. Caratteristica peculiare dell'Istituto é quella di essere stato, non solo uno dei primi del Centrodestra, ma sicuramente il primo ad occuparsi della formazione della classe dirigente di tutta la Casa delle Libertà. Nelle sue attività infatti possono rintracciarsi tutti i filoni della cultura politica italiana a cui i partiti della CdL si ispirano, ed alle sue attività prendono attivamente parte giovani provenienti da tutti i partiti della coalizione. Ed a testimonianza del fatto che l'Osservatorio Parlamentare funziona vi sono i numerosi successi riscossi, ed il fatto che stanno nascendo sedi periferiche dell'Istituto, che riportano sull'intero territorio nazionale l'esperienza romana. Dobbiamo dunque puntare sulla cultura politica e sui giovani. Per questo credo molto nel ruolo e nel rilancio del movimento giovanile della Destra, Azione Giovani. Il contributo che i giovani possono portare alla vita politica del partito - e non solo - passa sicuramente da una strategia di rilancio di Azione Giovani, rilancio che deve partire da un ripensamento dei ruoli che i movimenti giovanili devono giocare ora che la Destra governa la Nazione. I giovani devono e possono avere principalmente tre ruoli che storicamente sono stati a loro riconosciuti: avanguardia del partito, da loro deve partire in origine la proposta politica che si trasforma in azione di governo; ricerca, che nella società, nella scuola, nell'Università, nel quartiere o nello sport possa portare in seno alla maggioranza di governo le istanze le richieste ed i bisogni che da queste realtà ci arrivano; "spina nel fianco", come ha recentemente ricordato anche il Vice Premier Fini, i giovani devono essere vigili sull'operato del partito perché questo non possa deviare dai suoi obiettivi originali.

Alleanza Nazionale, ricordo infine, è un partito nuovo, certa-

mente rappresentato da ex missini, come da ex democristiani, liberali, repubblicani socialisti, ma soprattutto è un partito in gran parte composto, e parlo in termini di consenso e di militanza, da persone che non sono ex di niente. È questa la grande carica che ha il mio partito e sulla quale si deve lavorare per proiettare AN nel futuro.

UN PATTO PER IL VENETO

Torniamo al patto territoriale: incominciamo a proiettarci nella visione vicentina e veneta della questione. Secondo lei, Vicenza, è stata schiacciata dagli altri poli urbani del Veneto e perché? È solo un fatto culturale e strutturale? C'è la possibilità di rompere questo tipo di schema che ha fatto perdere molte occasioni alla nostra città?

Vicenza è una città che, mi spiace affermarlo, soffre per scelte sbagliate fatte negli ultimi trent'anni a tutti i livelli. Oggi ne stiamo pagando le conseguenze senza sconti.

Abbiamo perso l'occasione di avere un aeroporto funzionale alle esigenze della nostra economia, che è andato a Verona; stiamo pagando una serie di scelte - non scelte, il fatto di aver vissuto gli ultimi vent'anni con una sostanziale supplenza rispetto ad altri mondi.

Perché il post tangentopoli è stato gestito sostanzialmente in sedi diverse da quelle della politica e il pre-tangentopoli è vissuto sull'onda di una classe dirigente "tardo-repubblicana", in buona parte carente sotto vari aspetti. Non vi era più in essa, lo spirito e la carica di innovazione che aveva avuto la generazione precedente: alla base della crisi vicentina vi è dunque una ragione storica.

C'è oggi però un'altra considerazione da fare, tutta interna a chi costituisce la fase decisionale a Vicenza: non mi riferisco solo ai politici, ma anche agli imprenditori, al mondo accademico, a tutte quelle persone che hanno titolo, in qualche modo, per considerarsi classe dirigente: quello della divisione.

Non si riesce a fare sintesi tra i vari mondi, tra appartenenze diverse, e le esigenze reali del territorio; il problema di Vicenza, che potrebbe farci perdere altri treni, altre occasioni, è l'incapa-

cità di creare i presupposti per l'attuazione di tavoli di lavoro in grado di fare sistema.

C'è una ricetta per guarire questo malato, oppure gli interessi particolari alla fine superano sempre il bene comune?

Vi è indubbiamente un problema di volontà: intendo dire che le intelligenze migliori della nostra terra, difficilmente fanno politica, o raramente ne vengono sfiorati, diventando propedeutiche allo sviluppo di tesi di programmazione politica. Ciò vale anche per i grandi imprenditori che emigrano o si spostano su piazze più importanti, quelle nazionali ed internazionali; ed è un concetto che si può estendere anche al mondo accademico.

Dobbiamo riuscire a riannodare il filo spezzato tra l'appartenenza al territorio e le ambizioni personali. Creare i presupposti per “fidelizzare” chi può dare un contributo intellettuale e pratico per la crescita delle future generazioni. Per questo è necessario creare i presupposti perché ciò avvenga.

Noto con amarezza che non tutti hanno questo atteggiamento ed i mondi che dovrebbero alimentare la crescita intellettuale e morale della nostra terra, perdono energie in scontri e divisioni senza riuscire a fare sintesi, senza giocare nella stessa squadra per fare sistema.

Ed è pur vero che gli imprenditori vicentini nelle varie rappresentanze ripropongono lo slogan del: “facciamo sistema”. Però bisogna interpretare bene questa filosofia: cominciando, innanzitutto, ad agire con pari dignità. Alla fine il nostro tessuto economico figlio di piccole medie imprese familiari, che è stato il motivo di grande slancio economico, rischia di implodere proprio per questa caratteristica di chiusura connaturata al suo essere. Qui sta lo scarto da affrontare subito: serve dialogo e innovazione per rilanciare il sistema e per fare in modo che le migliori risorse umane vicentine e venete vi contribuiscano.

Veneto: ci sono molte questioni aperte che coinvolgono direttamente Vicenza come altre province. Il problema infrastrutturale è uno dei nodi più drammatici da sciogliere: dalla viabilità all'economia, passando per molti altri settori: come può essere più incisiva l'azione politica? Ci sono risorse, idee, per un rilancio a tutto tondo, oppure ci aspetta un futuro quanto meno preoccupante?

Il Veneto è una regione che ha delle potenzialità enormi, ma risente della stessa malattia di Vicenza. I problemi che abbiamo a Vicenza si ripropongono sul tavolo regionale. La competitività tra Vicenza, Padova e Verona di fatto penalizza il Veneto. Il dorato isolamento di Treviso penalizza il Veneto, l'atipicità di Venezia penalizza il Veneto, e così via: non si riescono a valorizzare le peculiarità del nostro territorio per farle diventare sistema, valore aggiunto; la tipicità dovrebbe essere presa non come un limite ma come una risorsa.

Sette città del Veneto, sette province, sette mondi, sono un sistema solare, non sono sette galassie diverse che non comunicano tra di loro in cui ognuna ritiene di essere centrale.

Un fattore importante di successo dell'economia del Veneto è connaturato alla sua apertura mondiale, ricordo che il Veneto è stato un antesignano della globalizzazione. L'economia veneta, considerata da tempo un modello di crescita al quale si guardava con attenzione sta indubbiamente scontando segnali di difficoltà in alcuni settori produttivi.

Il sistema produttivo e dei servizi, che hanno dato indubbi risultati rivelano carenze preoccupanti. I limiti sono da ricondursi al sistema di infrastrutture e di reti a supporto della produzione che non sono più all'altezza. Le soluzioni? Si traducono in cantieri, ma solo parzialmente. C'è ancora tanto da fare. Ma vi sono anche altri temi sui quali dovremo impegnarci: la ricerca e l'innovazione di prodotto, l'ammodernamento del terziario e delle infrastrutture di servizio. Per favorire l'internazionalizzazione

delle imprese è necessario attuare interventi che sostengano la vitalità ed il dinamismo delle piccole aziende e dell'imprenditoria locale. Si badi bene, ho detto internazionalizzazione, non la delocalizzazione selvaggia che abbiamo già conosciuto e che ha determinato perdita di posti di lavoro e chiusura di molte aziende. I nostri imprenditori sono saldamente legati alla loro terra e non intendono rinunciare al rapporto con il territorio. La politica deve favorire questa naturale attitudine dei veneti a restare fortemente ancorati alle proprie radici. La politica deve portare avanti proposte competitive ed alternative a quelle basate solo sull'immediato riscontro e programmare l'innovazione. È necessario anche migliorare la cultura manageriale delle nostre imprese, che spesso risentono di qualche ritardo in questo senso.

Nei prossimi cinque anni di governo dovremo riuscire a esprimere una politica nuova. La nostra è una regione che ha le possibilità per esprimere appieno tutte le sue potenzialità nei vari settori dell'economia che ne caratterizzano il tessuto. Invece paghiamo il prezzo dalla incapacità di fare sistema ed è una antinomia che innervosisce, che genera un senso di delusione, quando non di rabbia nella nostra gente. Abbiamo tutti gli strumenti per essere efficaci e per portare il Veneto nel Terzo Millennio.

Tornando alla domanda iniziale, il problema delle infrastrutture è serio.

Come venirne a capo?

Negli ultimi vent'anni il Veneto è stato fermo a livello infrastrutturale e questo dato è stato fortemente penalizzante.

Il Nord Est soffre di indubbie carenze infrastrutturali, che a seconda delle varie aree, si traducono in un freno alla nostra espansione, o in un fattore di inibizione di processi di sviluppo indispensabili per ridurre i persistenti squilibri territoriali tra le

aree centrali della Regione e le aree più marginali. È opportuno quindi individuare un numero limitato di grandi interventi da realizzare. Si devono seguire dei criteri per individuare tali priorità: deve esserci un positivo rapporto tra costi e benefici; una sostenibilità finanziaria degli investimenti; la possibilità di coinvolgimento di capitali anche privati; la complementarietà degli interventi; la compatibilità della realizzazione di nuove infrastrutture su un territorio già molto urbanizzato; la massima attenzione all'impatto sull'ambiente e la capacità di riduzione degli squilibri territoriali.

La situazione a tutt'oggi è sotto gli occhi di tutti: della Pedemontana Veneta si discute da dieci anni, stessa cosa per il prolungamento della Valdastico, sul passante di Mestre si litiga da vent'anni. Adesso è partito il prolungamento a sud della vecchia PiRuBi, ma serve anche quello a nord altrimenti sarà un'autostrada che non porterà vantaggi.

Vi è, inoltre, un grave problema più generale di infrastrutture, che non vuol dire solo strade e viabilità, ma anche scuole, università, che significa un lavoro di progettualità sul territorio intelligente e adeguato ai nostri tempi. Viviamo in un sistema urbanistico pensato vent'anni, trent'anni fa, e raramente si riesce a fare "reload": dovremmo avere il coraggio di ripartire, concretizzando i progetti per lo sviluppo futuro del Veneto.

L'IMMIGRAZIONE E LE PARI DIGNITÀ

Apertura dell'Europa ai Paesi dell'Est: alla fine per il Veneto è diventato un problema, invece di una risorsa in più, ed è questo uno dei drammi che sta vivendo la nostra Regione. Non si è riusciti a recepire le istanze positive che venivano da questa apertura. Si sono negativizzati i problemi senza riuscire a dare risposte fattive.

Vorrei farle una domanda specifica: come mai il Veneto non è riuscito a farsi interprete di questo allargamento economico, politico ad est? Poteva essere uno spunto per il rilancio dello sviluppo, ed invece è diventato un problema serio anche per via dei flussi migratori che hanno cambiato le città e la nostra vita?

Precisiamo subito una cosa: in primo luogo esiste il dovere dell'accoglienza e quello di programmare i flussi migratori. Oscillando tra questi due imperativi, non sempre conciliabili, il governo di Centrodestra, anche nel Veneto, è incorso nelle lamentele della Sinistra retorica e piena di luoghi comuni ed ha suscitato l'insoddisfazione degli alleati centristi più disposti al compromesso verso l'ondata di disperati che affolla i barconi della vergogna. Oltre mille morti in mare negli ultimi anni nel tentativo di sbarcare sulle nostre coste sono un dato molto preoccupante. Ma può bastare qualche ritocco alla Bossi-Fini per arginare un dramma di queste proporzioni? La legge, com'è noto, partiva da un presupposto sacrosanto: legare la quota di immigrati regolari alla certezza del posto di lavoro. I risultati sono stati tutt'altro che repressivi: basti pensare ai 704 mila stranieri integrati che portano le presenze di immigrati in Italia a quota 2.395.000, con un'incidenza sulla popolazione del 4,2%. La Romania è il primo gruppo, mentre il Marocco e l'Albania seguono

no distaccati di qualche migliaia di unità: tutti e tre i Paesi si collocano, comunque, al di sopra delle 250mila unità. L'Ucraina è al quarto posto con 120mila soggiornanti. Diverse le percentuali su base regionale: si va dal 4% del Meridione al 17,7% del Nord Est con un picco del 30,% in Trentino Alto Adige (fonte: Dossier Caritas). Ma la pressione, in particolare dall'Est Europa, non si ferma; resta fortissimo l'”effetto richiamo” dei gruppi già insediati in Italia mentre il mercato del lavoro “sommerge” volentieri il lavoratore immigrato e non garantito.

Inserire l'immigrato in un sistema di garanzie è una finalità che risponde alla natura liberale della nostra Costituzione, ma non è meno necessario, in nome del principio universale della dignità umana, fare in modo che gli stranieri che vengono in Italia siano in condizioni di vivere e non di sopravvivere. Bisogna tener presente che l'immigrazione non è più un fenomeno recente ma ormai stratificato, con vent'anni di storia alle spalle, con comunità ben inserite e una complessiva situazione economica che fa giustizia degli stereotipi sull'immigrato marginale e affamato. Il reddito complessivo prodotto dagli immigrati in Italia sarebbe di 25,778 miliardi di euro con un reddito procapite di 10-12mila euro corrispondente a un introito mensile netto di mille euro (dati Western Union). I più pagati autisti e muratori, i compensi più bassi per badanti e collaboratrici domestiche. Un reddito che corrisponde a quello della fascia media degli italiani e che è pari a 4 volte il reddito pro capite della Russia, 5 volte quello della Romania, 6 volte quello dell'Algeria, 8 volte quello dell'Albania, del Marocco e dell'Egitto. Lo stesso ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti si disse stupito del fatto che le rimesse degli immigrati in Italia ammontassero a 3,8 miliardi di euro. È evidente dunque che siamo in presenza di gruppi e comunità che fanno ormai parte a pieno titolo del nostro sistema economico e ai quali non è più possibile negare anche una forma di rappresentanza nelle assemblee elettive. Alcune città, senza at-

tendere una modifica costituzionale *ad hoc*, hanno inserito nei loro Statuti il diritto di voto amministrativo per gli stranieri residenti. E proprio su questo terreno la Sinistra cerca di confondere le idee, anche nel Veneto, presentandosi come paladina dei diritti degli immigrati per mettere le mani, in prospettiva, sul bottino di voti che prima o poi conteranno per stabilire il “colore” di questo o di quell’altro ente locale. Passando infine dal tema dei diritti a quello, più complesso, dell’integrazione, si svelano le molte e preoccupanti contraddizioni di una civiltà occidentale che non è più in grado di essere tale - non è più in grado cioè di un contagio positivo in termini di valori e di sistemi di vita - a confronto con un Islam rocciosamente ancorato a identità culturali lontane e per noi incomprensibili. Il recente dibattito sulle aule separate per alunni musulmani da istituire in un liceo milanese dimostra in modo chiaro e lampante a quali e quanti infortuni si possa andare incontro ricercando un’integrazione definita a tavolino con l’accetta ideologica anziché attendere che sia l’inevitabile risultato di un processo storico di lunga durata. Ma che fare, nel frattempo? Smetterla intanto di considerare gli islamici e gli immigrati in genere come una massa di diseredati bisognosi delle cure ossessive dell’Occidente progredito. Il dialogo tra culture differenti deve basarsi sulla pari dignità, non c’è un inferiore e nemmeno un superiore, ma anche sul rispetto reciproco e su una volontà manifesta di condividere una vita sociale comune. Forme di autosegregazione - chador in classe, burqua in strada, aule con programmi separati da quelli che valgono su tutto il territorio nazionale, piscine per sole donne musulmane, programmi scolastici a misura di bimbo islamico e così via - sono segni evidenti di un rifiuto di integrarsi. Si tratta di diritti di una minoranza o di ostentazioni di arroganza? Sull’interrogativo, pesa anche l’analisi recente fatta da Magdi Allam nel suo *Kamikaze made in Europe*: “La nostra società politicamente corretta corre il grosso rischio di nutrire nel suo seno liberale e libertario i più pericolosi propagandisti dell’odio

anti-occidentale”. L’avvertimento è stato lanciato, la riflessione è d’obbligo.

La mission della politica dovrebbe essere, dunque, quella di intercettare i problemi in arrivo e dare risposte, prevenire. Abbiamo perso molto tempo nel dibattito ideologico, frontale, tra Destra e Sinistra rispetto ad un fatto sostanziale che non è né di Destra né di Sinistra, ma di tutti. Il dibattito politico è diventato accademico, fazioso ed inutile: la Sinistra ha vestito l’abito mentale finto cattolico, pseudo solidale, d’apertura fittizia. In realtà ha dimostrato una reale irresponsabilità rispetto ai problemi del territorio, e soprattutto nei confronti di chi arriva.

Nella Destra invece Alleanza Nazionale, per prima e da sola ha assunto una posizione responsabile e concreta.

Rispetto a questo fenomeno tuttavia siamo arrivati tardi, siamo tuttora in ritardo ed io mi auguro che la prossima amministrazione regionale dia risposte coraggiose, abbia più attenzione verso i problemi del territorio rispetto anche ad un flusso immigratorio che si deve andare a gestire con responsabilità, non con sentimenti ideologici o peggio ancora di prostituzione politica.

Discorso a parte ma contiguo deve essere fatto per quanto riguarda la responsabilità sociale delle imprese, nei confronti degli immigrati; deve esserci un impegno vero, non solo di facciata, per garantire a chi arriva a lavorare nelle nostre aziende la possibilità di una vita dignitosa e socialmente inserita.

CAPITALIZZARE LA FILIERA DI GOVERNO

Come vede il rapporto tra le Istituzioni ed i cittadini nel Veneto? Avverte un distacco sostanziale oppure c'è un dialogo fattivo tra questi due soggetti? Il Centrodestra è riuscito a capitalizzare l'azione di governo?

Ritengo vi sia molto da lavorare nel rapporto tra le istituzioni e il cittadino, che è più diretto nelle amministrazioni locali, ed un po' più labile quando il ruolo fattivo della politica si trasferisce a livello provinciale, regionale, statale. La riflessione più attenta riguarda la percezione che il cittadino ha rispetto all'azione politica della Destra. Alleanza Nazionale, in particolare da quando è coordinata da Ignazio La Russa ha investito moltissimo nella comunicazione e le nostre città sono tappezzate di messaggi molto belli e molto identitari, tuttavia siamo solo a metà del guado perché il mondo dell'informazione non ha ancora restituito alla Destra il ruolo che, in termini di messaggi e valori, riesce ad esprimere in ambienti ancora ristretti. Sono convinto che esista davvero una Destra diffusa che ha un consenso ben più ampio di quello che Alleanza Nazionale riesce a catalizzare, ma che proprio a causa di un persistente difetto di comunicazione non siamo ancora arrivati alla traduzione di questa simpatia allargata in voto alle urne. Chi si occupa di informazione in Italia non ha ancora bevuto abbastanza acqua di Fuuggi e risente di un pregiudizio nei confronti della Destra che non ha nessun riscontro con la quotidianità della nostra azione politica. Vi sono ancora troppe nostalgie per la conventio ad excludendum che ha lasciato la Destra fuori dal palcoscenico della politica per cinquant'anni e dobbiamo recuperare un gap comunicativo con la stampa che non è ancora diventato patrimonio di tutta la classe dirigente di AN. Intendo dire che nel nostro

partito vi sono indubbiamente a tutti i livelli ottimi comunicatori, ottime individualità, ma ciò che manca è un modo di sentire la Destra, da parte della stampa nazionale e soprattutto locale, come un soggetto politico preparato, qualificato, democratico e rassicurante. Gli slogan degli anni Settanta hanno lasciato nella mente di molti, troppi giornalisti, un'eredità difficile da cancellare, per molti di loro siamo ancora “figli di un dio minore” ed anche un po' “brutti, sporchi e cattivi”. Le esperienze di governo delle città, delle provincie, delle regioni e soprattutto della nazione stanno dimostrando il contrario. I nostri rappresentanti si sono distinti per senso di responsabilità verso la coalizione e per stabilità interna, oltre che per la qualità del lavoro amministrativo eppure abbiamo ancora bisogno di tempo perché tutto questo ci venga riconosciuto fino in fondo dall'opinione pubblica dopo che l'elettorato, nel segreto dell'urna, continua a farlo dal 1994.

La Destra è al governo ovunque in questa fase della nostra storia, ma funziona davvero la filiera Comune- Provincia- Regione- Stato?

Funziona al 50 per cento, perché non siamo ancora attrezzati come Centrodestra, per applicare la logica della filiera fino in fondo. Arriviamo da mondi e da esperienze diverse. Prevalde, per questo motivo, una logica individualista o legata a singoli gruppi ed è ancora troppo poco caratterizzata l'azione di coalizione. Questo a volte ci impedisce di avere risultati importanti; paradossalmente siamo in un sistema che ci vede al governo ovunque, ma non riusciamo a capitalizzare questo valore; questa è una riflessione da fare anche in futuro, perché se vinceremo alle prossime elezioni politiche, nel Berlusconi bis, immagino un momento in cui la filiera si realizzi veramente anche nel dare risposte dirette alle esigenze dei cittadini. Ora siamo nel Medioe-

vo della filiera, e dovremmo invece essere su Marte. Lo registro nella coalizione, ma anche nel mio stesso partito. Un'intera classe dirigente sta governando l'Italia a tutti i livelli ed esiste un processo di rallentamento nella prosecuzione dello spirito di Fiuggi che sta generando difficoltà nella filiera. I migliori di noi stanno governando e dobbiamo al più presto addestrare le nuove generazioni di AN a ricostituire quel vivaio di intelligenze e di operosità che è stata la premessa della Destra di Fiuggi. Sono assolutamente convinto che ci siano le risorse, ravviso però una scarsa attenzione all'applicazione di un metodo come questo e mi auguro che il prossimo Congresso Nazionale generi le condizioni per garantire alla seconda generazione di Alleanza Nazionale maggiore agibilità nel partito e quindi maggiore funzionalità fra chi governa le istituzioni e chi gestisce e fa muovere il partito.

La filiera deve realizzarsi prima di tutto fra gli uomini di AN a tutti i livelli, solo così potremo pretendere dai nostri alleati sinergie e sintonie. La Destra risente ancora di una carenza di cultura di governo che allinei l'azione del partito all'azione di governo, ma solo AN può raggiungere questo obiettivo, gli altri partiti sono ancora alla preistoria.

LA POLITICA DEL NUOVO

La politica è ancora in grado di muovere le idealità o la questione si riduce a logiche di concreto realismo amministrativo?

Sono sempre stato affascinato dal nuovo, da ciò che produce sollecitazioni intellettuali capaci di concretizzarsi in azione dinamica per il bene della collettività, dal nuovo che esprime attualità e che precorre gli scenari del futuro. Mi hanno colpito gli uomini politici che hanno una visione. Credo che un politico di razza non sia quello che riesce ad essere solo uomo di potere, ma quello che ha una visione.

Ciò significa costruire un percorso per arrivare a raggiungere degli obiettivi.

Quando ho iniziato la mia esperienza politica, poco più che adolescente, ero ancora più calato nelle idealità: a quasi vent'anni di distanza, dalle mie prime esperienze, mi riconosco nella frase di John Fitzgerald Kennedy che disse: "Sono un idealista senza illusioni"; ecco io credo di essere così; mantengo una idealità forte, ma non mi faccio illusioni e forse anche per questo riesco ad ottenere qualche risultato. Credo che una persona che fa politica debba avere questa consapevolezza e nutrire questo spirito: aspirare al raggiungimento di obiettivi importanti con un progetto alto senza farsi illusioni, sapendo che per strada qualcosa può saltare, cambiare, che può essere frenato, ma continuando a lottare senza perdere mai di vista i valori e le idee su cui ha fondato la propria esperienza politica. Chi ha la bontà di votarci ci chiede coraggio e volontà, ci chiede di scegliere tra l'interesse pubblico e l'agiatazza privata, tra la grandezza della nostra civiltà ed il suo declino, di essere all'altezza delle sfide del presente per garantire un futuro migliore. Chi ci vota e ci so-

stiene aspetta la nostra decisione. Ci osserva per vedere cosa facciamo e cosa faremo. Non possiamo deludere la loro fiducia, non possiamo fare a meno di accettare e vincere la sfida del nuovo.

Questa nuova generazione in politica è in grado di essere incisiva rispetto alle problematiche concrete del territorio?

Nella mia generazione impegnata in politica avverto nettamente questa attitudine, anche se non sempre i grandi risultati sono stati raggiunti.

Non so se siamo già in grado di esprimere appieno tutte le nostre potenzialità; stiamo cercando di conquistarci uno spazio, ma vi sono altre generazioni che, comunque, in un modo o nell'altro continuano a decidere, ad essere determinanti nelle fasi salienti della nostra vita politica, istituzionale; sono convinto che alla fine un segno lo lasceremo se saremo in grado di coinvolgere, nel nostro cammino, anche quelle persone che hanno i numeri e le qualità per essere riferimenti fattivi per cambiare davvero le cose, secondo la nostra filosofia. Gli ostacoli ormai li conosciamo, sono dentro e soprattutto fuori del partito, ma a Vicenza, come nel Veneto vedo energie che hanno una forza che non ha paragoni in nessun'altra formazione politica. La vera scommessa sarà nei prossimi anni quella di separare al nostro interno il grano dal loglio, le vocazioni dalle professioni, le strategie dai tatticismi, le paure mascherate da prudenza dal coraggio.

IL FRENO DELLE LOBBY

Le lobby di potere sono sinergiche alla politica o le creano ostacolo?

Sono quasi sempre un ostacolo, perché tendono a porsi nei confronti della politica con atteggiamenti di superiorità e quindi non cercano un confronto, ma un aiuto fine a se stesso.

Con le lobby di potere è difficile costruire un progetto. Si cerca il piccolo consenso rispetto all'esigenza peculiare. Veniamo da un lungo periodo che definirei con un termine forte "di rigetto" nei confronti della politica, crisi alimentata anche da queste lobby che l'hanno sfruttata a loro uso e consumo, per i loro interessi particolari e che ha permesso loro di esercitare una funzione di supplenza illegittima rispetto alla politica che deve riprendersi il primato delle scelte visto che noi rappresentiamo i cittadini, le lobby rappresentano interessi di parte.

Non viene colto il valore profondo e nobile della politica, che è quello della missione e del servizio, della costruzione di una società migliore; sfugge, tutto ciò, alla dimensione della lobby, che per definizione pensa ad accrescere il proprio potere possibilmente annullando o diminuendo quello delle altre lobby. Tuttavia non si possono né intendiamo ignorarle, ciò che serve è un confronto sulla visione dell'Italia e quindi anche del nostro territorio fra la politica e le lobby. Fare sintesi per riuscire a generare processi che aumentino la qualità della vita delle nostre famiglie è compito della politica. Non siamo in America, dove esiste da sempre una cultura politica che tende a rappresentare con eccessi di disinvoltura gli interessi delle multinazionali, la nostra civiltà politica è diversa e si richiama a valori profondi e stili di comportamento che hanno sempre cercato di garantire l'indipendenza della politica dalle sirene delle lobby. Nella mia

esperienza vedo comunque una diffusa sensibilità delle imprese che è in grado di aggregarsi al processo di rinnovamento del territorio, facendo la propria parte con passione ed onestà intellettuale.

I GIOVANI POST IDEOLOGICI

Un altro tema interessante è quello dei giovani post ideologici, molto sentito anche perché il giovane è lo specchio generazionale nel quale il politico dovrebbe specchiarsi. Non trova?

Lei, come la pensa? Ritiene sia un problema questa mancanza di ideologia che caratterizza le nuove generazioni?

È un problema per chi non ha idee, ed è invece un vantaggio per tutti gli altri e per chi non ha pregiudizi.

Se è vero che esistono tuttora alcune frange di giovani organizzati in forma ideologica a Destra come a Sinistra, è anche vero che non sono rappresentativi della maggioranza del pianeta giovanile. La differenza fra oggi e trent'anni fa è evidente: allora i giovani ideologici erano la maggioranza, schierati da una parte o dall'altra; oggi i giovani ideologici sono una sparuta minoranza così come gli adulti che fanno politica.

Il mondo della Destra, deve elaborare progetti e novità in grado di creare un forte appeal nei confronti delle nuove generazioni. Quindi non slogan, ma proposte; non riflessioni di alta politica, filosofia, meta politica, ma progetti, iniziative; idee che diventano progetti, progetti che diventano azioni sviluppate concretamente sul territorio. I giovani che vanno a votare sono liberi mentalmente, ed affrontano questo compito scegliendo i propri riferimenti in funzione di alcuni elementi di fondo: l'attendibilità della persona che si propone e quella del partito a livello nazionale e territoriale. Chiedono servizi, risposte, idee e non sempre siamo stati in grado di dargliele. Dovremo impegnarci di più per far sentire la nostra volontà di essere vicini ai giovani, dovremo sforzare le nostre menti migliori per trasmettere l'idealità che ci caratterizza e la passione che non ci lascia. Servo-

no idee forti e progetti audaci nei quali il mondo giovanile si sappia riconoscere, servono strumenti dotati di grande flessibilità in grado di auto aggiornarsi seguendo l'evoluzione ed i cambiamenti dell'universo giovanile, per definizione il più mobile che esista.

LA DESTRA TRA COMUNICAZIONE DEI VALORI E MODERNITÀ

Tornando alla Destra: uno dei problemi di fondo è quello della scarsa conoscenza di questa dimensione politica, forse per un'incapacità di comunicare quelli che sono i valori reali della Destra moderna. In altri paesi d'Europa si è più avanti, mentre in Italia c'è sempre questo voler accomunare la Destra ad un determinato clichè, compito della politica di Destra dovrebbe essere quello di riuscire a comunicare all'esterno questo vento di novità, che già da qualche anno ha avuto esplicazione in una forte azione per il territorio?

Intanto bisogna premettere che non c'è più solo una Destra, le Destre sono molte, e la semplificazione Destra uguale fascisti è inventata ed usata speciosamente dal mondo della Sinistra, non certo da noi e nemmeno dalla società civile.

La Destra oggi, usando le semplificazioni della prima repubblica, è composta, oltre che da ex missini, dagli ex democristiani che non sono mai stati di sinistra, da ex socialisti, ex liberali, repubblicani. Alleanza Nazionale si pone come il contenitore della Destra, il momento di sintesi e di confluenza di culture diverse: dalla cultura liberale a quella nazionale cattolica. Della difficoltà di comunicazione abbiamo già detto, ma vorrei aggiungere che il termometro del cambiamento sarà il tempo, proverbialmente galantuomo ed in grado di consacrare i valori profondi e l'attendibilità di Alleanza Nazionale. Si tenga presente poi un dato storico, la Destra risente di un isolamento nel quale era stata confinata dalla Prima Repubblica, in quell'isolamento vennero generati miti, culture, stili e linguaggi che vennero considerati marginali dalla cultura ufficiale. Oggi è molto diverso e non è passato inosservato il provvedimento del Governo sui

Martiri delle Foibe, una rilettura della storia recente che solo la Sinistra più intransigente ha chiamato revisionismo, e tanti altri potrebbero essere gli esempi da citare ma andremmo fuori dal seminato. Credo che la Destra debba avere la capacità di continuare a sottolineare la propria azione politica a tutti i livelli e debba continuare a distinguersi per la portata dei propri provvedimenti che devono essere carichi di valore, di tensione ideale, l'effetto di una visione della società che, torno a dirlo, Fiuggi ha definito in modo molto chiaro. I tecnicismi possiamo lasciarli ad altre formazioni politiche. Ogni nostro provvedimento deve essere riconducibile a Fiuggi.

Qual è la modernità della Destra?

I processi in atto pongono la scienza politica e i partiti di fronte a un bivio: assecondare e seguire acriticamente gli sviluppi sociali oppure porsi come guida e motore del cambiamento. Per seguire la seconda strada occorre che all'interno di tutte le forze politiche nascano movimenti e indirizzi di pensiero capaci di coniugare lettura della realtà, immaginazione creativa e capacità di ascolto.

La modernità della Destra italiana sta nella consapevolezza del dover ricercare questo percorso, superando la difficoltà che si potranno trovare sul cammino: non per essere meno Destra, ma per esserlo meglio, capace cioè di farsi percepire come forza riformista, in un paese nel quale i cambiamenti non sono quasi mai lineari e, soprattutto, raramente vengono determinati dalla politica.

L'esaltante e costruttivo cammino di Alleanza Nazionale attuato a partire da Fiuggi e rivitalizzato dalla riflessione storica promossa da Gianfranco Fini, rappresenta il perseguimento di una strategia e di una dimensione "riformista", nel partito e nella società: nella sua capacità di coniugare tradizione e progresso; co-

me luogo dove convogliare le istanze moderate e migloriste presenti nel nostro elettorato; come elemento di dinamica fedeltà alla carta dei valori siglata dal Congresso di Fiuggi, in cui un ruolo cardine è stato affidato all'osservanza della tradizione popolare del cattolicesimo e alla concreta applicazione della dottrina sociale della Chiesa nell'azione politica di Alleanza Nazionale.

Credo che attraverso questi elementi di fondo sia oggi possibile riscoprire la sorprendente applicabilità di alcuni valori capaci di coniugare modernità, sviluppo e rispetto della persona umana.

Etica, ad esempio: riconoscere la sacralità e rispettare la vita, dal concepimento alla morte, rivendicando e promuovendo la dignità umana.

Socialità: valorizzando tutte le risorse utilizzabili per realizzare una visione di insieme del bene comune, rispettando i diritti di ogni cittadino e della famiglia come ambito fondamentale per lo sviluppo personale

Qualità: promuovendo lo sviluppo personale e professionale in ogni settore e valorizzando con equità le risorse umane del paese in un quadro di meritocrazia

Solidarietà: promuovendo un sistema che assista i cittadini più bisognosi, integrando la spesa delle famiglie e dei singoli per finalità di formazione e di sviluppo personale e sociale

Sussidiarietà: responsabilizzando la presenza della famiglia e dei corpi intermedi e permettendo loro una maggiore partecipazione al bene comune dove possano esprimere le loro potenzialità

Educazione: riconoscendo e rafforzando il ruolo essenziale della famiglia considerata come il nucleo fondamentale della società ben ordinata, della scuola e dell'università per una formazione completa della persona che valorizzi le qualità umane di ognuno e potenzi le capacità di valutazione delle informazioni e di soluzione di problemi reali

Mercato: realizzando un ambito nel quale capitalismo, concor-

renza e globalizzazione siano strumenti da utilizzare per il bene comune, stimolo a promuovere la ricerca e l'innovazione quale strumento di elevazione umana.

La modernità della Destra è dunque quella di avere la capacità di esprimere il nuovo, di fondarsi su un patrimonio di valori che la Sinistra ha smarrito e che la società italiana riconosce.

Essere di Destra oggi significa dare valore al merito, alle capacità, riconoscere una presenza dello Stato non invasiva, vuol dire dare importanza forte alla famiglia. Garantire stabilità, premiare e incoraggiare alcune scelte che sono state fatte in questi anni da giunte di Centrodestra. Penso a Storace nel Lazio ma anche al Governo stesso che dà il bonus per il secondo figlio. Pur apprezzando le scelte compiute sino ad ora, bisogna sviluppare questi temi: dobbiamo dare sempre più attuali strumenti alle madri, ai padri, e ai bambini che sono i soggetti veri della famiglia, e mezzi che permettano una qualità della vita sempre più alta nelle nostre città; mi riferisco agli asili nido, alle scuole materne, ai centri estivi, ai servizi. Non più solo assistenza generica ma dobbiamo garantire la compatibilità tra i ritmi della nostra vita di adulti e le esigenze delle famiglie.

Il tema della casa è fondamentale: noi non siamo confusamente favorevoli alla casa per tutti, alla scuola per tutti. Bisogna garantire un livello minimo, questo sì, dopo di che però diamo spazio alla libera scelta. La questione della scuola privata, per esempio, riguarda la libertà di scegliere in che scuola educare i figli: anche questo significa essere di Destra.

Vuol dire libertà della cultura, in modo che non ci sia un messaggio unico che emerge da quel mondo.

Noi difenderemo sempre la possibilità per il cittadino di scegliere, una cosa che la Sinistra non fa e che invece tende ad indurre in modo strisciante. Il cittadino deve rimanere l'arbitro delle proprie scelte in un quadro di riferimento valoriale che abbiamo definito. Questo faremo. Questo difenderemo.

PORTARE IL VENETO NEL 2005

Obbiettivi 2005- 2010, quale è la sua “visione” per il Veneto del futuro?

Il 2010 dovrebbe essere il punto di approdo per un Veneto che arrivi ad avere le infrastrutture che mancano e che vengono rinviate di lustro in lustro (Valdastico Sud e Nord, passante di Mestre, Pedemontana, Alta velocità).

C'è però un obiettivo più stimolante e indifferibile, e per questo più difficile da raggiungere, che precede questi temi pur importanti: la capacità di rendere percepibile la presenza della Regione, di dare vita ad un'idea di Veneto che noi abbiamo e condividiamo, ma che non viene sempre alimentata nelle idee e nei progetti. L'obiettivo è che ogni cittadino, che ogni famiglia della nostra regione sappia quali sono le opportunità di cui poter usufruire.

Sono assolutamente convinto che esistano una serie di filtri, di blocchi tra il cittadino e la Regione, che mettono il primo, nove volte su dieci, nella condizione di “non sapere” e di essere perennemente insoddisfatto per questa distanza dovuta alla scarsa comunicazione. Per togliere i “tappi” non possiamo aspettare: è chi amministra che si deve attivare per ridurre il gap.

L'istituzione deve arrivare nelle case di ogni famiglia, e ogni famiglia deve avere la ricetta per sapere quali sono le sue opportunità direttamente dalla Regione.

Questo è il tema forte, è la comunicazione nel senso più nobile del termine, perché comunicare significa dare opportunità.

Si investa di più in strumenti che ci consentano di raggiungere il cittadino, siamo noi che dobbiamo andare nelle case perché il contrario è il passato e noi ci candidiamo a rappresentare ed amministrare il futuro.

LA FORMA PARTITO

Parliamo della forma partito, come dovrebbe essere il rapporto all'interno e tra le componenti? Dialettico o conciliante?

Il partito è la nostra casa, il laboratorio dove si sviluppano le idee al servizio della popolazione, la fucina di iniziative che danno spessore alla nostra azione attualmente di governo.

È anche vero però, che la nostra è una casa in continua costruzione e lo sarà sempre, perché l'immobilità provoca l'atrofizzazione delle idee, della volontà di incidere per il bene comune.

Il rapporto con il partito deve quindi essere dinamico, sempre in evoluzione, senza dimenticare in prima istanza che siamo donne ed uomini con una appartenenza unica, quella ad Alleanza Nazionale.

Detto questo credo profondamente nella forma partito, ritengo che AN abbia una spiccata attitudine nella selezione della propria classe dirigente, nella capacità di formare gli uomini migliori; ma AN è anche un luogo in cui imparare, in cui è possibile testare le proprie capacità, in cui anche la dialettica è uno strumento, un modo per crescere, per essere attrezzati a gestire, a governare le istituzioni.

Anche al nostro interno si discute di forma partito, da tempo vi è un confronto fra i sostenitori del partito leggero e quelli che tifano per il partito pesante, personalmente sono favorevole ad un aggiornamento del nostro statuto che comincia a sentire il peso degli anni e che avrebbe bisogno di qualche ritocco, ma non mi appassiona la tesi del partito leggero. Per me resta emozionante e carico di valori profondi il rapporto con gli iscritti, con i militanti, la passione che ci porta a discutere di politica anche nel circolo più sperduto con pochi ed irriducibili iscritti del nostro

partito.

Aggiornamento di strumenti di azione politica, forme di garanzia per la democrazia interna nelle Federazioni, verifica del merito e non solo della militanza, questi secondo me sono alcuni dei principali temi su cui andrebbero fatte delle correzioni del nostro statuto, ma il partito leggero no, non mi piace, non mi appassiona.

Le componenti del partito sono un mezzo per contribuire alla crescita del partito e per determinare le sue azioni politiche?

Le correnti nascono storicamente con un'aspirazione nobile: quella di rappresentare sensibilità diverse all'interno di uno stesso contenitore politico, che dà luogo ad un progetto politico forte e complesso.

A volte può succedere, ma non solo in AN, di inciampare nel "correntismo", e questo provoca danni a tutti i livelli. La corrente può diventare infatti la scusa per la lotta politica immotivata, la giustificazione o il rifugio, per azioni personali e niente affatto corali.

L'azione correntizia comincia a mostrare i limiti strutturali, proprio perché perde la funzione di elaborazione politica, di laboratorio delle idee, per diventare mero contenitore dentro il contenitore che è il partito, ma fine a se stesso, senza una vera spinta ideale e costruttiva.

L'elaborazione politica ormai si avvia ad essere sempre di più un momento trasversale fra persone che sono in sintonia o generazionale o politica o territoriale, ben al di là dell'aspetto della componente interna. Anche a me succede non di rado di trovare sintonie con amici di componenti diverse e di non riuscire a trovarle invece con chi mi sta a fianco.

Il ruolo delle componenti va certamente ridimensionato e ripen-

sato in funzione dell'utilità al partito e non alle microquestioni personali o locali.

In sostanza bisogna ripartire dalla politica anche per ripensare al senso delle correnti.

LA CASA DELLE LIBERTÀ E LA LEADERSHIP

Casa delle Libertà nel Veneto, anche qui il rapporto non è sempre facile, l'espressione delle conflittualità tra partiti a volte è sin troppo evidente. Come vivere nella stessa casa con un progetto politico comune?

È soprattutto un gap politico da colmare quello che caratterizza i rapporti in Veneto, nel senso che la Casa delle Libertà non esiste come coalizione di valori condivisi e di visione politica, ma per ora soprattutto come cartello elettorale.

La coalizione di Centrodestra è un'elaborazione della nostra classe dirigente, nel senso che tuttora è più una sommatoria di equilibri elettorali tenuti insieme, a livello nazionale, da Silvio Berlusconi, e nei livelli locali da altri leader politici di spessore; però non siamo ancora riusciti a rendere questa coalizione un insieme di partiti che si riconoscano fino in fondo in un progetto comune.

La sfida per il futuro è rendere questo cartello elettorale a volte acritico, in una summa di progettualità mosse da uno spirito unico, condiviso.

Si parla con insistenza di partito unico, e la scelta del maggioritario spinge, in effetti, verso questa soluzione finale, ed a muoverla è il sistema elettorale.

L'approdo naturale è il bipartitismo, quindi non mi meraviglierei se, nei prossimi anni, ci trovassimo in un unico grande partito di Centro Destra da una parte ed uno del Centro Sinistra, dall'altra; un partito conservatore sul modello anglosassone di fronte ad uno laburista. Se poi si chiamasse Alleanza Nazionale.....

Un tema peculiare molto sentito nel Veneto riguarda la capacità di esprimere leadership politiche in grado di rappresentarne al meglio le istanze. È possibile in futuro dare più peso alla politica delle nostre realtà?

Il Veneto in questi anni pur avendo una straordinaria capacità imprenditoriale e un tessuto economico fortissimo e anche una grande tradizione culturale, non ha ancora saputo esprimere leader e progetti politici forti.

I quadri di riferimento nel Paese oggi sono decisi al Sud, a Roma e al massimo a Milano; l'area del Nord Est non riesce ad capitalizzare la sua tipicità e questo blocco dipende moltissimo dalle divisioni interne ai partiti della Casa delle Libertà.

Stiamo vivendo un periodo storico di ricostruzione delle dinamiche legate alla politica ed agli uomini che la rappresentano.

La grande frammentazione politica è dunque un ulteriore segnale negativo che va a penalizzare il nostro territorio e che crea le basi per un'incapacità di esprimere appieno la tipicità delle istanze del Nord Est. La strada per uscire da questa incongruenza risiede nella nostra opportunità di assemblare le parti migliori della CdL, di superare le divisioni, di smetterla con i veti incrociati che, alla fine, premiano altre regioni ed emarginano il Veneto dal tavolo decisionale sia di AN che della CdL.

Bisogna allora costruire un percorso che porti a creare una leadership in grado di attuare questa sintesi?

È necessario che la nostra generazione guidi il cambiamento. Noi quarantenni e trentenni non riusciamo ancora fino in fondo, a parte qualche eccezione locale, ad esprimere in modo esplicito la vera novità della politica; dobbiamo liberarci dalle zavorre di una classe dirigente che in molti casi è sopravvissuta, e si porta dietro schemi superati, e soprattutto l'incapacità di esprimere

politica innovativa, basata su vecchie logiche che di fatto tarpano le ali al rinnovamento e quindi al volo verso l'alto della tipicità del Nord Est.

ECONOMIA E POLITICA, MONDI SINERGICI MA DISTINTI

Economia: gli imprenditori cosa si devono aspettare da questo quinquennio, dalla scelte della politica nel Veneto?

Gli imprenditori devono trovare le ragioni e gli stili per dialogare con la politica; siamo ormai alla fine di una fase di transizione in cui, la cosiddetta società civile rappresentata dalle Associazioni di Categoria piuttosto che dagli imprenditori, dagli uomini liberi, slegati dal mondo dei partiti, ha espresso agire politico ed amministrativo.

La supplenza è finita, **questo tempo è tramontato, ci stiamo avvicinando sempre di più speditamente verso un ritorno al primato della politica** legittimato dal consenso popolare.

Il problema vero era che a un certo punto la classe politica non riusciva più a dare risposte e c'è stato chi si è fatto interprete di questo malessere in prima persona. Ora è possibile un dialogo con la classe imprenditoriale?

Nel nuovo modo di fare politica, funziona la condivisione di un progetto, di un'idea dove noi attori del processo amministrativo, definiamo gli indirizzi e cerchiamo la condivisione dei vari mondi della società civile, classe imprenditoriale compresa. Gli imprenditori possono diventare i soggetti che condividono un progetto di città, di provincia, di regione, di stato, nel quale credono e al quale si affiancano portando il proprio valore aggiunto. Dobbiamo ammortizzare l'impatto di rapporti a volte concorrenziali, tra questi due mondi, che non giovano alla comunità.

UN'IDEA DI SCUOLA

Un tema a lei particolarmente caro è quello della scuola, anche perché la sua esperienza politica è maturata specificamente in questo settore. Quale è lo stato di salute della scuola veneta ed italiana? Che ha fatto il suo partito per questo mondo?

Alleanza Nazionale è il partito che ha le idee più chiare sulla scuola: negli ultimi anni l'attenzione è cresciuta verso la scuola privata, ma la scuola pubblica non è mai stata dimenticata; riteniamo necessario "de-ideologizzare" (libri di testo, giovani strumentalizzati dai partiti) e abbiamo più volte sottolineato come gli insegnanti siano professionisti veri, non part time. La Destra che governa a livello regionale ha preso all'inizio di questo anno scolastico due misure che sono salite alla ribalta nazionale, non a caso diverse, perché le culture politiche di provenienza sono diverse: il buono scuola della Regione Lombardia (Formigoni, ciellino in FI) e la revisione dei libri di testo da parte della Regione Lazio (Storace di AN). In poche parole il Centrodestra appare unito sul finanziamento alle scuole private, ma ancora privo di un progetto di riforma di largo respiro. C'è comunque stata intesa nei confronti dell'autonomia scolastica (con qualche distinguo dei nostri rappresentanti di AN sull'autonomia finanziaria che dividerebbe le scuole in quelle di serie A e di serie B) e con l'attribuzione della dirigenza a presidi e direttori. Verosimilmente ci dovremo aspettare, in futuro, stante le compatibilità di spesa e le promesse di taglio delle tasse, una diminuzione dei finanziamenti alla scuola pubblica e l'aumento di quelli riservati alle private. Inoltre un accresciuto potere riservato alla dirigenza. Nonostante questo, una politica in favore del mondo della scuola a 360° non è stata fatta da tanti, troppi anni e non è

un problema di Destra o Sinistra, ma un fatto contingente, legato soprattutto alla sensibilità delle persone che dovrebbero prendere decisioni verso un ripensamento del mondo dell'educazione. Abbiamo colpevolmente, noi di Destra, lasciato e acconsentito che il mondo della scuola fosse tutelato dalla Sinistra, spesso strumentalmente. Detto questo parlare di scuola vuol dire partire dal mondo degli insegnanti, per esempio, che sono pagati in modo indegno, pochissimo per il lavoro che svolgono, per le responsabilità che hanno, e per il livello di stress che sopportano oggi. Va condotta una politica di sostegno anche economico e premiante per i migliori stabilendo dei meccanismi di gratificazione economica per gli insegnanti che lavorano bene. Creare un livello di competitività positivo tra gli insegnanti è necessario e non più differibile. Ci sono poi problemi di strutture, spesso fatiscenti, dove lo Stato ma anche le Regioni latitano rispetto agli spazi e agli arredi, alle dotazioni del mondo della scuola. Abbiamo una scuola che sul piano dei contenuti e delle qualità intellettuali di molti insegnanti, di molti addetti, viaggia velocissima all'interno di una scatola che è datata, cinquant'anni. La politica scolastica deve costruire le proprie dinamiche su fondamenta solide; il che vuol dire personale appagato, strutture adeguate, forme di supporto per i nuovi saperi e disagi. Il concetto dello "spot", del sapere di "macchia", anche nell'amministrazione, sta impedendo la crescita di vari settori, scuola compresa. Parlare di educazione scolastica, significa anche andare a trattare un tema che è contiguo al mondo della scuola, quello della famiglia. Come già detto non ho visto grandi passi avanti, se non l'istituzione dei buoni scuola, l'aiuto alle scuole private: ma non può essere soltanto questa la politica in aiuto alle famiglie.

UNA NUOVA DIGNITÀ PER LE FAMIGLIE

Parliamo della famiglia; a suo modo di vedere si stanno attuando delle politiche che siano davvero in favore del nucleo fondante del nostro sistema sociale?

I diritti della persona, oltre ad avere un rilievo individuale, possiedono una dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua prima espressione, in ordine logico e in ordine cronologico.

Vi è un singolare legame tra la famiglia e l'ordinamento politico: l'esperienza della storia, in diverse epoche e in differenti luoghi del mondo, esige che la società, e in modo specifico lo Stato e le organizzazioni comunitarie e internazionali, riconoscano e tutelino l'istituzione familiare, con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, tese a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia, in modo da consentirle di esercitare la sua specifica funzione.

Negli ultimi decenni l'istituzione familiare è stata spesso ignorata, ovvero parificata a realtà di convivenza da essa profondamente diverse, od ostacolata da leggi e da programmi di intervento sociali ed economici, mentre con troppa frequenza le famiglie sono costrette a vivere in situazioni di povertà che impediscono di svolgere il loro ruolo con dignità.

Per questo ribadisco che ogni uomo e ogni donna, una volta raggiunta l'età del matrimonio, hanno il diritto di sposarsi e di formare una famiglia senza discriminazioni o restrizioni legali derivanti anche dalla differente confessione religiosa degli sposi, attendendo dalle istituzioni sociali e politiche quelle condizioni morali, sociali ed economiche che consentano loro la piena maturità e responsabilità nell'espressione del consenso al vincolo coniugale.

La donna e l'uomo che si uniscono in matrimonio e formano

una famiglia hanno il diritto di ottenere in modo non episodico assistenza da parte della società e delle istituzioni quanto alla procreazione e all'educazione dei figli, con programmi di aiuto mirato, che si indirizzino in modo specifico alle famiglie numerose, superando una frequente odiosa discriminazione che le riguarda.

Anche su questo fronte gli Enti Locali governati dal Centrodestra cominciano, spesso su impulso di Alleanza Nazionale, ad invertire una rotta che fino a pochi anni fa, sulla scia di una pseudo cultura libertaria, è stata di sostanziale sfavore verso la famiglia.

Il lavoro iniziato nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni va reso organico sul piano nazionale: il fisco deve prendere in considerazione il nucleo familiare nel suo insieme, invece di parametrarsi alla mera somma aritmetica degli individui che lo compongono; al di là delle specifiche esigenze dei singoli componenti, va rivalutata la funzione propria della famiglia.

Mentre oggi le detrazioni per i carichi familiari sono infinitesimali, la tassazione deve prevedere un incremento delle agevolazioni in relazione alla presenza all'interno della famiglia di persone anziane, di soggetti portatori di handicap, dell'entità dei redditi di ciascun membro, della frequenza di scuole o di università da parte dei figli.

In particolare, la remunerazione deve essere sufficiente a costituire e a mantenere una famiglia con dignità, sia mediante il "salario familiare", sia attraverso aiuti mirati alla condizione di componenti in difficoltà, sia, infine, considerando il ruolo della donna madre, dalla quale deriva la valorizzazione del lavoro svolto tra le mura domestiche e l'esigenza di rendere compatibile il lavoro all'esterno con l'adempimento dei doveri verso i figli.

La capacità economica di un soggetto che guadagna 30 milioni di lire all'anno e non ha figli è assolutamente diversa da quella di chi, pur percependo lo stesso reddito, rappresenta l'unica fon-

te finanziaria di una famiglia numerosa: la sostanziale equiparazione sul piano fiscale, al di là di differenze marginali, contrasta con la più elementare giustizia, prima ancora che con l'egualianza.

Il padre di famiglia unico percettore di reddito, che ha a carico i figli che non riescono a trovare lavoro, è poi doppiamente penalizzato: sia perché condivide il disagio nel quale versano i figli, sia perché sopporta un più gravoso carico fiscale, in considerazione della tassazione indiretta dei consumi dei vari componenti del nucleo familiare.

La legislazione in vigore, condizionando negativamente lo sviluppo delle famiglie, favorisce quel decremento demografico che vede l'Italia in vetta alla classifica della scarsa natalità.

Il lavoro della Destra italiana in questa direzione non inizia adesso: nella passata legislatura Alleanza Nazionale ha presentato e sostenuto un progetto di legge teso a dare coerenza ai principi appena annunciati.

Se infatti il programma per la famiglia che noi proponiamo è impegnativo dal punto di vista finanziario nell'immediato futuro, realizza un'economia di spesa nel medio e lungo periodo: un nucleo familiare che, per esempio, trattiene al proprio interno l'anziano bisognoso di assistenza affronta costi certamente inferiori rispetto a una struttura pubblica.

E questo senza trascurare il profilo, prioritario, della migliore qualità della vita garantita dall'affetto dei cari.

Ci impegniamo infine al riconoscimento dei diritti delle famiglie verso l'esercizio di una specifica funzione sociale e politica, attraverso l'agevolazione alla formazione di associazioni con altre famiglie, tese a rappresentare gli interessi dei nuclei familiari, e il riconoscimento alle stesse associazioni di un ruolo nell'elaborazione dei programmi economici e sociali che abbiano effetti nella vita quotidiana.

LA RETE DELLA CULTURA TRA VITALITÀ ED IDEOLOGIA

È possibile fare sistema nel mondo della cultura oppure questo mondo è costellato da tanti satelliti che non riescono a dialogare tra loro?

Questo bisognerebbe chiederlo agli artisti, perché spesso la loro architettura psicologica, tende ad isolarli in solisti, e quindi è faticoso costruire un sistema, una rete, una collaborazione.

Prevale, anche nel Centrodestra, una carenza strutturale di fondo: il mondo della cultura tende ad isolarsi più che ad incarnare una veste collaborativa, di supporto intellettuale, per operazioni che abbiano un vasto respiro politico.

Spetta a noi, comunque, il primato della scelta, è nostro dovere creare le condizioni affinché il mondo dell'arte, della cultura si confrontino attivamente.

Chi popola l'articolato mondo della cultura, in qualche caso dovrebbe assumersi la responsabilità di stimolare temi e problemi, di suggerire le strade migliori per giungere ad articolare progetti: spetta poi alla politica trovare soluzioni.

Sono assolutamente prudente rispetto all'intellettuale di regime, nel quale non credo. La cultura deve essere libera.

Ci deve per forza essere una cultura definita di Destra o di Sinistra? Non dovrebbe essere trasversale rispetto a queste logiche?

In realtà tra la cultura così detta di Destra e quella di Sinistra c'è una grandissima diversità, la cultura alta di Destra è rappresentata da intellettuali che sono fondamentalmente liberi, anche ri-

spetto allo stesso mondo di Destra che a volte contestano. Quello di Sinistra in buona parte è un mondo di apparato, è la figura classica dell'intellettuale di Sinistra nota a tutti. È difficile trovare un uomo di cultura di Destra che sia uomo di partito o che sia collegato al partito o che accetti anche di partecipare ad eventi di partito; questa è una lacuna nel senso che il mondo della cultura di Destra raramente legittima le scelte della Destra e se lo fa tende a distinguersi.

La Sinistra invece una volta fatta la scelta trova il modo di legittimarla, un percorso intellettuale completamente diverso.

Il Veneto ed il Vicentino sono capaci costruttori di cultura o la subiscono?

Credo che ci sia una grande vitalità culturale nel Veneto e nel Vicentino, ritengo però che la politica sia in ritardo rispetto alle aspettative di questo ambiente espresse dal territorio. La politica che quasi sempre significa amministrazione, tende a privilegiare altri settori che sembrano essere più "urgenti" e di impatto più immediato per il cittadino elettore.

Purtroppo per creare occasioni di crescita culturale bisogna fare scelte, anche in termini di investimenti, e spesso le risorse sono scarse.

Credo però che ci sia una via di uscita rispetto alla carenza di risorse e che sia quella di investire sui giovani emergenti di dare un "palco", cittadinanza, agli artisti che lo meritano. Non servono grandi investimenti, servono volontà e scelte.

Un'ultima domanda: la sua generazione vincerà la sfida?

Sì. La vinceremo perché eravamo bambini negli anni Settanta e troppo giovani quando è caduto il muro di Berlino. Siamo una

generazione che ha sentito gli echi e vissuto le conseguenze delle grandi illusioni degli anni Sessanta. Ne abbiamo ereditato l'idealità, non l'intransigenza, siamo diventati adulti mentre nasceva la Seconda Repubblica e rappresentiamo meglio e più di altri le aspettative più urgenti del mondo moderno. Siamo, lo ripeto, idealisti senza illusioni che porteranno a compimento questa infinita transizione che non può più essere rinviata.

Vicenza, 8 marzo 2005

Ringraziamenti

*Un grazie dal profondo del cuore
all'amico di sempre Luca Faietti
che con passione ha curato
la costruzione di questo lavoro.*

Indice

• Prefazione On. Alberto Giorgetti	7
• Prefazione On. Giorgio Conte	9
• Il rapporto con la città. Vicenza	13
• La sfida della Destra	17
• Un patto per il Veneto	24
• L'immigrazione e le pari dignità	29
• Capitalizzare la filiera di governo	33
• La politica del nuovo	36
• Il freno delle lobby	38
• I giovani post ideologici	40
• La Destra tra comunicazione dei valori e modernità	42
• Portare il Veneto nel 2005	46
• La forma partito	47
• La Casa delle Libertà e la leadership	50
• Economia e politica, mondi sinergici ma distinti	53
• Un'idea di scuola	54
• Una nuova dignità per le famiglie	56
• La rete della cultura tra vitalità ed ideologia	59
• Ringraziamenti	63

